LA STAMPA

MERCOLEDI' 19 Gennaio 1944-XXII

Edizione MATTINO

UFFICI: VIA ROMA 128 BERTOLA

TORINO

Anno 78 - Num. 19

Ogni numero 30 centesimi

Il gesto di Pilato

Dobbiamo parlar chiaro?: Dobbiamo affrontare senza perifrasi questo problema della guerra, se è lecito parlar di problema a proposito di una necessità che ai nostri occhi non ha mai fatto il menomo dubbio?

Parecchie delle moltissime lettere che ogni mattina si danno ritrovo sul nostro tavolo ci deferiscono, imperiose, al tribunale della Storia muovendoci uno stesso rimprovero: « Con l'esortare gli Italiani a riprendere le armi, voi fate il gioco del Tedeschi! La guerra che predicate serve solo ai Tedeschi! ». Sorvoleremo sulle variopinte ingiurie che non di rado si accompagnano alle manifestazioni di questa trascendente saggezza politica, perchè improntate tutte a troppa bassezza d'animo o a troppa imbecillità per toccarci. Nè replicheremo agli improvvisati assertori del « vero interesse nazionale » che la sincerità dei loro scrupoli non ci ispira se non una fiducia relativa. Faremo anzi loro senz'altro l'onore di credere sul serio che, se non si trattasse di « fare la guerra pei Tedeschi », se il loro amor del natio loco non fosse ridotto al silenzio da un così barbaro caso di coscienza, questi paladini della *realpolitik* impugnerebbero tosto il moschetto e, rinunziando a far più oltre violenza ai propri spiriti bellicosi, accorrerebbero in massa a versare il loro sangue sulle montagne del Molise e dell'Abruzzo per sbarrare al nemico la strada di Roma.

E spingeremo l'abnegazione fino a rispondere a quegli altri i quali si meravigliano di vederci ancora una penna fra le dita nell'atto stesso in cui alziamo la voce per esortare i giovani a combattere, — « Armiamoci e partite? » — che se non avessimo il triste privilegio di aver lasciato la nostra giovinezza a considerevole distanza dietro di noi, confusa con gli ultimi bagliori della guerra del Quindici, preferiremmo mille volte una bella morte con l'arme in pugno a quella specie di morte a fuoco lento che per un uomo d'onore, con una coscienza nazionale affinata dai molti anni vissuti in mezzo all'ibridismo straniero, è l'umiliazione, l'onta quotidiana di dover dare lezione di patriottismo a una giovane generazione che non vuol saperne — la cui grande trovata, in cospetto dell'incredula tragedia della patria, sia nel rifare il gesto di Pilato e nel tendersi irrefrenabile, come tuttora provano, ad onta di molti confortanti prodromi di reazione — al Distretto di Torino, per esempio, l'affluso delle reclute raggiunge già il 58 per cento dei richiamati — i casi come quello di Firenze, dove il Tribunale militare territoriale ha dovuto condannare una quindicina di renitenti della classe 1925 a due anni di reclusione, in quello di due Comuni del Bresciano, dove il Prefetto della Provincia ha dovuto procedere, a titolo di punizione, alla chiusura dei locali pubblici, al sequestro degli apparecchi radio, al raddoppiamento delle tasse comunali per l'anno in corso e al ritiro delle licenze di esercizio a danno dei genitori dei renitenti, o, peggio, quello di Perugia, dove è stato necessario addirittura passare per le armi uno dei solitari di questa vergognosa diserzione giovanile.

Aggiungeremo, per non lasciar nulla nell'ombra, che chi ha ritenuto cortesi i Francesi, e specie ai Parigini, della sorprendente remissività con cui i nipoti della generazione di *Sovie*

Il gesto di Pilato

Dobbiamo parlar chiaro?: Dobbiamo affrontare senza perifrasi questo problema

Francesi, e specie ai Parigini, della sorprendente remissività con cui i nipoti della generazione di *Sovie de Suif* accettavano l'occupazione tedesca, dimentica semplicemente una cosa: che la Germania era da questi un secolo l'avversaria mortale della Francia, mentre a noi nel 1866 aveva dato il Veneto, nel 1870 aveva permesso di prendere Roma e nel 1911 aveva evitato una guerra per l'affare del *Marocco* e del *Cartiagge*; che in Francia, nel 1940, i Tedeschi erano entrati da nemici, in seguito a una dichiarazione di guerra francese e a una vittoria militare germanica, e che in quel caso l'atteggiamento della popolazione aveva effettivamente di che sorprendere, mentre per l'Italia i Tedeschi sono degli Alleati, coi quali per ben tre anni abbiamo fraternamente confuso il nostro sangue combattendo contro gli stessi nemici e che un brutto giorno abbiamo traditi e lasciati soli a sbarrare all'invasore la strada della nostra propria capitale, contraendo così verso di loro un debito materiale e morale che pagheremo soltanto il giorno che ci saremo rimessi in linea al loro fianco per la comune difesa della causa comune.

E a chi ci rimprovera di predicare la fedeltà all'alleato perchè questo alleato potrebbe domani perdere la guerra e l'averne diviso le sorti costituirebbe in tal caso per noi una cattiva speculazione, risponderemo che nella vita privata, e sopratutto in commercio, quando due stipulano fra loro un contratto e mettono insieme i propri capitali per condurre un'impresa, capita, effettivamente, talora che l'uno dei due, malcontento dello stato degli affari, piantati in asso il socio e se la batta con la cassa, ma nei paesi decenti l'opinione pubblica ha per quell'uomo prudente un titolo bell'e pronto: lo chiama farabutto. Nella vita privata i farabutti spesso fanno fortuna, quando non finiscono in galera; nella società degli Stati i farabutti non finiscono in galera, ma fanno fortuna di rado, e quando la fanno la loro fortuna dura poco, perchè chi è in auge non perdona loro di averla fatta, e chi è rimasto nel guai non vede l'ora di vendicarsene.

Detto questo, torniamo al nodo della questione. E diciamo, cioè, al pretesi « veri patrioti » da cui ci si accusa di « vendere l'Italia ai Tedeschi », che un popolo capace di ragionare, un popolo il quale abbia ancora una testa sulle spalle dovrebbe capire da sè che il solo modo di garentire da ogni pericolo l'indipendenza di un paese sta precisamente nell'armarlo, e non nel disarmarlo. Che il colonnello Sievens e gli altri oratori di Radio-Londra possano trovar preferibile saperci inermi o ridotti alla impotenza dalla discordia intestina non vogliamo metterlo in dubbio: è il loro mestiere, e la guerra con l'Italia gli Inglesi l'hanno fatta, così, più ancora che con le armi, avvelenandoci nell'orecchio come fu avvelenato il padre di Amleto, sfruttando sino alle estreme conseguenze la curiosità morbosa di un popolo maledico, reso più curioso e più maledico da una stampa soggetta a restrizioni di pensiero inopportune, malintese e servilmente interpretate. Ma che degli Italiani di buona fede, ansiosi del nostro avvenire nazionale possano veder oggi la salvezza della patria nella renitenza alla leva o

Il ge

Dobbiamo p
Dobbiamo aff
perifrasi que
della guerra, s
lar di problem
di una necessi
sirl occhi non
il menomo dub
Parecchie de
lettere che ogi
danno ritrovo
volo ci deferis
se, al tribunal
muovendoci un
provero: « Con
Italiani a ripre
voi fate il gio
schi! La guer
cate serve so
schi! ». Sorvo
variopinte ingi
di rado si a
sile manifesta
sta trascende
politica, perch
tutte a troppa
nimo o a trop
per toccarci. N
mo agli impro
tori del « vero
zionale » che la
loro scrupoli
ra se non una
tiva. Faremo a
s'altro l'onore
serio che, se no
se di « fare l
Tedeschi », se
del natio loco
dotto al silenz
barbaro caso
questi paladini
politik impugn
sio il moschet
rinando a far p
lenza ai propri
coli, accorrerebb
as a versare il
sulle montagne
dell'Abruzzo pe
nemico la stra
E spingeremo
ne fino a rispo
gli altri i quali
gliano di veder
penna fra le d
stesso in cui
voce per esor
vani a combatte
armiamoci e p
che se non avess
privilegio di a
la nostra giovi
sideravole distan
noi, confusa co
bagliori della
Quindici, prefe
mille volte una
con l'arme in p
la specie di m
lento che per u
nore, con una c
rionale affinat
anni vissuti in
biblicità stran
liazione, l'onta
di dover dare
patriottismo a
ne generazione
saperne — la
de trovata, in c
incredula tragedi
tria, sia nel rif
di Pilato e nel
reprimibile, come
vano, ad onta d
fortanti prodrom
ne — al Distre
no, per esempi
delle reclute ra
il 58 per cento
— i casi come q
renze, dove il T
litare territoriale
condannare una
di renitenti della
a due anni di
quello di due
Bresciano, dove
della Provincia
procedere, a tit
zione, alla chiusu
cali pubblici, al
degli apparecch
raddoppiamento
comunali per l'a
gno e al ritiro del
esercizio a dann
tori dei renitenti
quello di Perug
stato necessario
passare per le ar
dobilitatori di qu
denosa diserzione
Aggiungeremo
lasciar nulla nell
chi ha ritenuto
aggrante peccato
Edizione ricordand
1940 su queste c
desime e poi in u
bro faremmo un

Un paese senza esercito è una nave in balìa della tempesta. Un paese senza esercito è, per dirla meno poeticamente, uno scendiletto, una stuoia, una pedana a disposizione di chi abbia un paio di suole di scarpe da pulire. Un paese senza esercito è un paese privo sinanco della possibilità di avere degli amici; giacchè anche l'amicizia, per restar tale e non mutarsi in umiliante protezione o in benevola sopportazione, o in sopportazione impaziente, o in negligente noncuranza o in mal celato disprezzo, o in aperta ostilità, ha bisogno di alimentarsi al rispetto, e il rispetto non lo ispira se non chi abbia almeno un minimo di forza al proprio attivo, e nel caso d'uno Stato questa forza non può esser rappresentata se non da un esercito.

Chi ci disarma, dunque, non solo non ci libera ma ci asservisce. Crede inalberare una bandiera di indipendenza, e l'ammaina. Pensa cattivarsi la gratitudine dei posteri, e assume ai loro occhi la terribile responsabilità di aver fatto il giuoco dello straniero. S'illude di aver tagliato l'erba sotto i piedi di un partito, e agisce come la più funesta delle fazioni.

La conclusione? Una sola, e sempre quella: armarsi, arruolarsi, schivare, se davvero si tiene alla libertà della patria, le tentazioni dell'egoismo condito di sofismi ovvero, se si è già armati, lasciare l'angolo morto dove l'arma o si arrugginisce o serve la causa dell'anarchia aggiungendo al danno negativo un danno positivo, e rimettersi in linea col nascente esercito della Repubblica per restituire all'Italia un braccio, un'autorità, un onore, un prestigio, una coscienza.

Ci siamo spiegati?

Concetto Pettinato

Nel gennaio '44 Concetto Pettinato chiama alle armi. Avevamo già risposto da due mesi: il titolo di antesignani era dunque meritato